

LA POLITICA

Revocati i domiciliari alla moglie di Lusi

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

È durato circa due mesi lo status di detenuto per Giovanna Petricone, la moglie dell'ex tesoriere della Margherita, Luigi Lusi, accusata di far parte dell'organizzazione che dal 2007 al 2011 avrebbe «saccheggiato» le casse del partito per oltre 25 milioni di euro. Il gip Simonetta D'Alessandro recependo l'istanza di scarcerazione presentata nelle scorse settimane dai difensori della donna, ha deciso di rimettere in libertà la donna senza porre alcuna limitazione. Non solo: non ha escluso la possibilità dell'applicazione dei riti alternativi.

Di fatto la Petricone può lasciare gli arresti domiciliari, trascorsi nella villa di famiglia a Genzano, anche se resta sotto inchiesta assieme al marito, al momento detenuto a Rebibbia, e altri soggetti tra cui due ex commercialisti del partito. Nelle motivazioni il giudice scrive che la donna, arrestata il 3 maggio scorso, «ha potuto documentare di essere gravata da consistenti carichi familiari, di certo divenuti ancora più ragguardevoli con l'arresto del marito». Nel provvedimento inoltre viene «rilevata la condizione di incensuratezza che legittimerebbe riti alternativi con esiti idonei ad incidere, ove venisse affermata la penale responsabilità, e prevalessero giustificatamente valutazioni indulgenti, sul quantum di pena in ragione di conegni che la Petricone, di nazionalità canadese, ha tenuto, e potrà ancora eventualmente tenere nel corso dell'indagine, tuttora in atto, così da legittimare scelte premiali».

La decisione del gip è stata accolta dagli avvocati Luca Petrucci e Renato Archidiacono, difensori della donna, come il segnale di un «chiarimento nella vicenda e nel quadro probatorio»: «c'è una convergenza tra il contributo fornito alle indagini da Giovanna Petricone e le dichiarazioni rese il 23 giugno scorso al gip da Lusi», precisano. La convergenza consisterebbe nell'esplicito riferimento al «rapporto fiduciario» che intercorreva tra l'ex tesoriere e i vertici del partito. «Siamo pienamente fiduciosi che gli accertamenti in corso da parte dei pubblici ministeri, unitamente agli ulteriori contributi probatori che il senatore Lusi potrà fornire, consentiranno di fare piena luce sulla vicenda e circoscrivere le responsabilità di ciascuno», concludono gli avvocati Luca Petrucci e Renato Archidiacono.



L'aula della Camera FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Rai, oggi il primo cda Il percorso a ostacoli tra i veti del Pdl

● **Il centrodestra minaccia di non votare Tarantola in Vigilanza e polemizza sui poteri del presidente: troppo ampi, non decide il governo**

VIRGINIA LORI
ROMA

Eletto venerdì scorso tra furibonde polemiche il nuovo cda della Rai, è iniziato ora un nuovo braccio di ferro sulle procedure da seguire per dare il gradimento al presidente in pectore, Anna Maria Tarantola. Oggi alle 12 in viale Mazzini è convocata la prima riunione

del nuovo cda. Ma non è stata ancora convocata la Vigilanza per esprimere il gradimento alla presidente della Rai che verrà indicata ufficialmente proprio oggi.

Anche Paolo Romani, responsabile tv per il Pdl, ha annunciato esplicitamente il muro: «lasciare che sia l'esecutivo a decidere i poteri del presidente della Rai creerebbe un pericoloso precedente», polemizza lui, perché «l'azionista è il Tesoro, come in altre aziende statali, ma il Pd dimentica che c'è una commissione di Vigilanza parlamentare e che di 9 membri del cda ben 7 sono eletti da quella commissione». Per questo non si esclude che il Pdl possa non votare la presidente designata - secondo una strategia già anticipata nei giorni scorsi da *L'Unità* - e lo scoglio sarebbe proprio negli equilibri in Vigilanza. Intanto il Pdl ha chiesto l'audizione,

in commissione di Vigilanza, di Tarantola e del governo, prima di dare il via libera alla presidente. «Abbiamo tutto il diritto di sapere se c'è da una parte volontà di commissariamento, dall'altra di cambiare i poteri attraverso la modifica dello statuto, cosa impossibile, perché bisogna intervenire sul testo unico», dice il capogruppo Pdl in commissione, Alessio Butti. Ed è polemica a distanza per limitare i poteri del presidente rispetto all'intero cda.

Dopo l'elezione dei sette componenti del cda di nomina parlamentare (Antonio Verro, Antonio Pilati, Luisa Todini e Guglielmo Rositani per il Pdl; Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi per il Pd, Rodolfo De Laurentis per l'Udc), si è infatti già svolta l'assemblea degli azionisti del servizio pubblico: Tesoro e Siae. Gli azionisti hanno il compito di ufficializzare il cda che risulta

RUBYGATE

I giudici ai pm: niente domande sui tabulati del Cav

Legittimo impedimento. Lo ha chiesto, e ottenuto, il consigliere regionale del Pdl Nicole Minetti, che ieri non si è presentata in tribunale a Milano, dove era citata come teste per il processo Ruby, per partecipare alla seduta sul bilancio in consiglio regionale. I giudici intanto, accogliendo la richiesta della difesa, non hanno ammesso le domande da parte dei pm sui contatti dell'ex premier che emergono dai tabulati di Nicole Minetti e Michelle de Conceicao. Si potranno utilizzare infatti le testimonianze verbali di persone che sono già state sentite su quanto è accaduto tra il 27 e il 28 maggio di due anni fa, quando Ruby venne portata in questura per un furto e poi rilasciata dopo la chiamata dell'allora premier, ma non sono ammesse domande sui tabulati telefonici di Berlusconi in quanto inammissibili al processo, in mancanza dell'autorizzazione della Camera. La procura ha poi rinunciato alle testimonianze di Ruby e Lele Mora, che aveva reso noto di avvalersi della facoltà di non rispondere.

composto dai sette nomi votati dalla Vigilanza e da Anna Maria Tarantola e Marco Pinto, entrambi indicati dal governo. Luigi Gubitosi, indicato come direttore generale da Monti, non farà invece parte del cda come vuole la legge in vigore. Ma è il nuovo cda che deve formalizzare la candidatura a presidente o di Tarantola o di Pinto (potrebbe in teoria a maggioranza non scegliere Tarantola ma nel caso ci sarebbe un vulnus rispetto all'indicazione di Monti), prima che la vigilanza possa essere convocata affinché i suoi quaranta componenti possano esprimere il voto di gradimento di almeno due terzi sul nome prescelto.

LE INCOGNITE

In ogni caso, qualora il tetto di consenso stabilito dalla legge non fosse raggiunto, la votazione potrebbe ripetersi per un numero ragionevole di volte con le conseguenze del caso: per esempio il possibile ritiro del candidato e la sua sostituzione con un altro nome scelto da Monti. Il Pdl pone pure il problema di non concentrare nelle mani del presidente Rai poteri che spettano al cda.

Se le procedure previste dalla legge in vigore e dallo statuto della Rai non fossero tutte espletate, il nuovo cda non potrebbe entrare in funzione lasciando in carica quello precedente. E il braccio di ferro, in caso di non accordo, potrebbe avere come esito finale un intervento del governo che potrebbe riformare i criteri di nomina della governance della Rai con un decreto su cui potrebbe chiedere la fiducia.



Fondazione Giuseppe Di Vittorio



Associazione
per il Rinnovamento della Sinistra

Giovedì 12 Luglio 2012
ore 9.30 / 17.00 CNEL
Sala Biblioteca, Viale D. Lubin 2, Roma

Primo confronto verso la costruzione di un programma per un'alternativa

La crisi finanziaria, dai mutui subprime al rischio di crisi per l'euro.

Le origini, gli effetti, le proposte di intervento in Italia, in Europa, nel mondo.